



JAVIER PÉREZ GIL

Professore ordinario di Teoria e Storia dell'Architettura (Università di Valladolid) A 17 anni creò il coordinamento cittadino "Pro-albergue de peregrinos" di León (1994-1995), che esigeva dal Comune la dotazione di infrastrutture giacobee minime per la città.

Da tale coordinamento sarebbe nata nel 1996 l'Associazione degli amici del Cammino di Santiago "Pulchra Leonina", di cui fu membro fondatore e primo segretario.

Il Cammino come fenomeno culturale e il Patrimonio Culturale come cammino

Nel 1670 il chierico bolognese Domenico Laffi pubblicò il suo Viaggio in Ponente a San Giacomo di Galitia e Finisterre per Francia e Spagna, in cui narrava le sue esperienze come pellegrino. In uno dei suoi passaggi, in cammino verso El Burgo Ranero, descrive ciò che gli accadde quando attraversava la comarca del Páramo del Payuelo (Las Matas), territorio talvolta confuso da visitatori poco esperti con la Tierra de Campos, nonostante le loro differenze geografiche e storiche, e persino la loro scarsa interazione. Parliamo, peraltro, di una comarca apparentemente austera, ma che probabilmente distilla l'essenza più pura del Cammino, poiché pochi tratti, come questo, possono documentare un insieme viario storico così denso (quasi sistemico in sé stesso, nei termini della nuova Legge 7/2024 sul Patrimonio Culturale di Castiglia e León: Via Traiana, Cammino meridionale e Cammino Francese), e pochi paesaggi percorrerà il pellegrino così austeri, sobri e silenziosi da obbligarlo a un'introspezione spirituale, il che è, in fin dei conti, più della metà del Cammino. Perché il pellegrinaggio poté nascere come un fine (le reliquie e le indulgenze) ma è soprattutto un mezzo, un processo personale e interiore.

"...uscimmo verso El Burgo Ranero, a quattro leghe di distanza, ma percorse circa tre leghe per quegli arenili, trovammo morto un pellegrino, e arrivarono due lupi che cominciarono a divorare il suo corpo; li facemmo fuggire e proseguimmo verso El Burgo, dove arrivammo già di notte; andammo a cercare il cappellano perché andasse a raccogliere il cadavere, e ci procurammo alloggio, ma era così povero che fu necessario dormire per terra, perché qui sono tutti pastori di greggi, che stanno in questa villa, tutta fatta di capanne ricoperte di paglia..."

Di questo passaggio ci soffermeremo su un paio di dettagli che possono passare inosservati di fronte alla truculenza dell'evento.

In primo luogo, il paesaggio, che tutti intuiamo, ma forse senza molta fedeltà. Tre secoli non sono molto in termini storici, e non c'è bisogno che ci descrivano quel tratto tra Sahagún ed El Burgo per darlo per conosciuto, con il suo orizzonte sgombro. Tuttavia, in quei tempi presentava differenze notevoli, con dei boschi comunali (così estranei nella Tierra de Campos) ancora più estesi, così come con la presenza dello scomparso Monte Grande di San Benito, storica riserva lignaria dell'abbazia di Sahagún che si estendeva da Calzada del Coto verso Calzadilla de los Hermanillos, Bercianos del Real Camino e Gordaliza del Pino, il quale rimase fino alla Desamortización, restando oggi il vestigio del monte di Mahudes.



E, in secondo luogo, prestiamo attenzione al paesaggio urbano, alla sua architettura domestica. Laffi ci dice che era una località poverissima, "tutta fatta di capanne ricoperte di paglia". Qualcosa ci stride. Questa non è l'immagine che abbiamo di El Burgo Ranero, né dell'architettura tradizionale che ci hanno insegnato come propria di quella comarca, definita da tempi immemorabili dall'impiego del fango, e della tegola nelle coperture. Ma così era. Almeno tre secoli e mezzo fa, il colmo di paglia predominava nelle coperture di queste popolazioni di Las Matas. E questo ci deve far riflettere sulla presenza del cambiamento nei fenomeni culturali, in quanto espressioni o prodotti di comunità umane che sempre ci evolviamo, a volte impercettibilmente e altre, come in questi nostri tempi, a ritmo accelerato. Ciò che conobbe o percepì Laffi fu il paesaggio e l'architettura autentici di El Burgo Ranero, il paesaggio e l'architettura della metà del XVII secolo, diversi da quelli dell'inizio del XX secolo. Non possiamo assicurare come sarebbero stati un pugno di secoli prima. E, allo stesso modo, il paesaggio e l'architettura che vediamo oggi sono anch'essi le autentiche espressioni culturali di El Burgo Ranero. E non mi riferisco solo alle costruzioni in terra battuta e adobe, ma anche a quelle moderne o industriali, persino a quelle che soffrono di bruttismo. Tanto del paese erano quei pastori avvolti in tabardi di lana che i più vecchi hanno ancora fatto in tempo a conoscere, come i nonni che eressero in terra battuta le loro case sette decenni fa, o come i nipoti che seminano oggi dosificando il carico dalla loro applicazione mobile. Perché la Cultura è un processo dinamico, e l'architettura un'espressione o evidenza sua, materiale e immateriale.





Lo scorso mese di giugno è stato presentato il nuovo Piano Nazionale del Paesaggio Culturale (2026) della Spagna, che afferma che ogni paesaggio è culturale (anche i "paesaggi quotidiani") e lo definisce come "il risultato dell'interazione nel tempo delle persone e dell'ambiente naturale, la cui espressione è un territorio percepito e valorizzato per le sue qualità culturali, prodotto di un processo e supporto dell'identità di una comunità". Si intende, dunque, come una realtà dinamica, e questa è anche una delle caratteristiche del nostro attuale concetto di Patrimonio Culturale.

Il Cammino di Santiago è, in questo senso, un eccellente esempio di bene culturale in termini contemporanei. Di fronte all'antico paradigma monumentale (materiale, stabile e legittimato da istanze pretesamente oggettive: storiche o artistiche), si mostra come un bene con valori eminentemente immateriali, dinamico come parte di un processo culturale e vivente attraverso la partecipazione della società. Il Cammino è patrimonio culturale e il patrimonio culturale è oggi anche un cammino, un processo attivo che cambia e avanza al passo di ogni comunità umana, forse senza destinazione certa o conosciuta, ma sempre —e inevitabilmente— in movimento.

